

La sostenibilità denominatore comune di ogni politica

Il Nordest è stato e continua ad essere un osservatorio privilegiato di vari fenomeni dinamici che avvengono nel con-dominio di economia e società, dalla trasformazione dei distretti industriali ai più recenti sviluppi della manifattura digitale. Questa qualifica può venire attribuita al Nordest anche con riferimento al turismo, con tutto ciò che racchiude questo contenitore settoriale e che (velocemente) si muove al suo interno.

Il turismo è un settore che, dal lato della domanda, cresce a ritmi ben superiori agli altri, nel mondo come in Italia, dove i turisti-consumatori riescono

almeno in parte a compensare la perdurante stagnazione dei consumi interni. Ma quale turismo? Tra le tante facce della globalizzazione vi è anche la crescita impetuosa di flussi turistici globali low cost caratterizzati non solo da un basso valore medio per turista, ma anche dal fatto che la quota di quel valore che rimane nei luoghi visitati è bassa. In aggiunta, l'impatto che tali flussi hanno sulle risorse "primarie" di quei luoghi (ambiente fisico-naturale e patrimonio artistico-culturale) è pesante, compromettendo in molti casi la loro riproducibilità. In definitiva, si tratta di un modello di turismo insostenibile

per un paese come l'Italia, declinando il concetto (a volte abusato) di sostenibilità nel duplice significato di sostenibilità economica (e competitiva) e di sostenibilità ambientale.

Proprio nel Nordest, precisamente lungo la sua costa, si trova il caso probabilmente più eclatante su scala planetaria di turismo di massa insostenibile.

Segue a Pag. IV >

La sostenibilità denominatore comune di ogni politica

Segue da Pag. I >

Venezia, con la sua unicità, la sua intrinseca fragilità e i suoi 27 milioni di turisti l'anno, la stragrande maggioranza dei quali appartenenti al segmento "mordi e fuggi", impone innanzitutto misure non più rinviabili di programmazione degli ingressi o di demarketing, per citare un termine coniato quasi mezzo secolo fa con riferimento a situazioni decisamente meno estreme. A misurarsi con questa sorta di nodo gordiano è l'articolata proposta avanzata dal Comitato per un Turismo Sostenibile a Venezia (www.flussiturismo.wordpress.com), e c'è davvero da augurarsi che in tempi ragionevolmente brevi questa proposta riesca a tradursi in realtà.

Ma, a dimostrazione di quanto sia variegata la fenomenologia turistica nello spazio del Nordest, volgia-

mo lo sguardo a una situazione del tutto diversa: le aree rimaste ai margini dello sviluppo manifatturiero che ha coinvolto in passato soprattutto la sua fascia mediana – la giustamente celebrata industrializzazione diffusa delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali. In queste aree, proprio in virtù della loro relativa marginalità, si sono conservati in misura maggiore valori ambientali, paesaggi e architetture rurali, componenti comunitarie e identitarie su base locale. Pensiamo a territori come il Polesine, la Bassa Friulana, la Carnia ed altri. Elementi che fino a poco tempo fa venivano considerati alla stregua di vestigia del passato oggi appaiono come risorse fortemente attrattive nei confronti della domanda di segmenti turistici a valore medio unitario decisamente più elevato rispetto al segmento di mas-

sa, e a impatto ambientale decisamente più basso: il cloturismo, il turismo culturale, il turismo eno-gastronomico. Finalmente, in tempi recenti in questi territori si sono cominciati a vedere i segni, per quanto ancora deboli, di un nuovo modello di sviluppo turistico, con operatori privati e istituzionali che hanno compreso l'enorme potenziale che questa domanda (nuovamente globale) esprime. Questi segni sono rintracciabili selettivamente nella ristorazione e nelle strutture ricettive, in



svariate attività ed eventi di richiamo turistico, in una inedita capacità di progettazione da parte di (alcuni) enti locali, e ancora nella crescita dell'agricoltura ad alto valore aggiunto che ben si integra in un modello turistico di tale natura e nei suoi circuiti. Diversi esempi di queste nuove aziende agricole li ha raccontati, per il Friuli, Giuseppe Ragona sul *Messaggero Veneto*, ora raccolti anche in volume.

Per moltiplicare ed allargare le "strade" del turismo sostenibile serve imprenditorialità (entrepreneurship), ossia capacità di cercare e identificare opportunità in ambito turistico, valutarle correttamente, trasformarle in progetto fattibile, mettere insieme le ri-

sorse interne e le relazioni esterne che consentono di realizzarlo e, soprattutto, di mantenerlo in vita. Queste componenti sostanziano tutti i progetti imprenditoriali, dai più semplici pensati e realizzati da singole persone, ai più complessi che coinvolgono una pluralità di soggetti pubblici e privati. Di questa imprenditorialità ce ne dovrebbe essere di più, come dovrebbe essere più chiara la consapevolezza di questo vincolo da parte dei *policy makers*.

Gli esempi a cui guardare e da cui imparare non mancano. Per rimanere nell'osservatorio del Nordest e passando ad un'altra "diapositiva", si pensi al caso del Museo della Storia della Medicina (MUSME) di Padova, che

ha riconvertito le strutture dell'antico ospedale di San Francesco Grande. Inaugurato nel 2015, questo museo è diventato una caso di eccellenza non solo in Italia per diversi motivi: nasce dalla cooperazione di un pool di attori istituzionali (già questo un risultato non facile da raggiungere); è stato progettato in modo creativo e multimediale, sulla scia della migliore tradizione dell'*edutainment*; il visitatore ricorda l'esperienza che ha vissuto nel museo anche perché nel suo procedere viene avvolto dal collegamento identitario tra la storia della medicina e una città che di quella storia è parte non marginale; infine, la gestione del museo è stata da-

ta in concessione a un soggetto imprenditoriale (nell'accezione non generica del termine) privato. Il successo di questa esperienza dimostra quanto si possa fare per sviluppare modi intelligenti e vantaggiosi di coniugare risorse uniche e loro fruizione turistica, a Nordest come nel resto del paese. —

Roberto Grandinetti

